



Università degli Studi di Pavia
Facoltà di Musicologia

con il contributo di



fondazione
cariplo

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

FONDO GHISI, N° 79

Ernani / dramma lirico in quattro parti di Francesco Maria Piave
; musica di Giuseppe Verdi. – Sesto S. Giovanni : A. Barion,
[1928?]. – 32 p. ; 19 cm. – Lettura di data incerta a causa
dell'adesivo che copre la data di: La casa del libro, Cremona
corso Campi 33. – £ 0.50.

GIUSEPPE VERDI

ERNANI

Dramma lirico in quattro parti

DI

FRANCESCO MARIA PIAVE

CENTESIMI 50



"LA CASA DEL LIBRO,"

CREMONA, Corso Campi 33

Libreria ... Cartoleria ... Cancelleria
... Giornali di Moda ...

ERNANI

Dramma lirico in quattro parti

DI

FRANCESCO MARIA PIAVE

MUSICA DI

GIUSEPPE VERDI



“LA CASA DEL LIBRO,”
CREMONA, Corso Campi 33
Libreria .. Cartoleria .. Cancelleria
.. Giornali di Moda ..

PERSONAGGI

ERNANI, il bandito	Tenore
DON CARLO, re di Spagna	Baritono
DON RUY GOMEZ DE SILVA, grande di Spagna	Basso
ELVIRA, sua nipote e fidanzata	Soprano
GIOVANNA, di lei nutrice	Soprano
DON RICCARDO, scudiero del re	Basso
JAGO, scudiero di don Ruy Gomez	Basso

CORO:

Montanari e Banditi — Cavalieri, familiari di Silva — Ancelle di Elvira — Cavalieri del re — Personaggi della Lega — Nobili spagnuoli ed alemanni — Dame spagnuole ed alemanne.

COMPARSE:

Montanari e Banditi — Elettori e Grandi della Corte Imperiale Paggi dell'Impero — Soldati alemanni — Dame e familiari di ambo i sessi.

EPOCA: L'ANNO 1159.

La scena ha luogo:

- PARTE I. — Nelle montagne d'Aragona;
Nel Castello di Don Ruy Gomez de Silva.
» II. — Nello stesso castello.
» III. — In Aquisgrana.
» IV. — In Saragozza.

Tip. A. BARION — Sesto S. Giovanni - Milano.

PARTE PRIMA - Il bandito

SCENA PRIMA. - *Montagne dell'Aragona.*

Vedesi in lontano il castello moresco di D. Ruy Gomez de Silva. — È presso il tramonto.

Coro di ribelli montanari e banditi. Mangiano e bevono: parte giuoca e parte assetta le armi.

TUTTI Allegri!... beviamo - Nel vino cerchiamo
Almeno un piacer!
Che resta al bandito - Da tutti sfuggito,
Se manca il bicchier?

I. Giuochiamo, chè l'oro - È vano tesoro,
Qual viene sen va.
Giuochiam, se la vita - Non fa più gradita
Ridente beltà.

II. Per boschi e pendici - Abbiam soli amici
Moschetto e pugnai;
Quand'esce la notte - Nell'orride grotte
Ne forman guancial.

SCENA II.

ERNANI che mesto si mostra da una vetta, e detti.

TUTTI. Ernani pensoso! Perchè, o valoroso,
Sul volto hai pallor?
Comune abbiam sorte. - In vita ed in morte
Son tuoi braccio e cor.
Qual freccia scagliata - La meta segnata
Sapremo colpir.
Non havvi mortal - Che il piombo o il pugnai
Non possa ferir.

ERN. Mercè, fratelli, amici; a tanto amor, mercè...
Udite or tutti del mio cor gli affanni;
E se voi negherete il vostro aiuto,
Forse per sempre Ernani fia perduto...
Come rugiada al cespite - d'un appassito fiore,
D'aragonese vergine - scendeami voce al core;
Fu quello il primo palpito - d'amor che mi beò.
Il vecchio Silva stendere - osa su lei la mano!...
Domani trarla al talamo - confida l'inumano...
S'ella m'è tolta, ah! misero! - d'affanno morirò.
Si rapisca...

CORO Sia rapita!
Ma in seguirci sarà ardita?

ERN. Me 'l giurò.

CORO Dunque verremo;

Al castel ti seguiremo;
Quando notte il cielo copra (*attorniandolo*)
Tu ne avrai compagni all'opra.
Dagli sgherri d'un rivale
Ti fia scudo ogni pugnale.
Spera, Ernani; la tua bella
De' banditi fia la stella.
Saran premio al tuo valore
Le dolcezze dell'amor.

ERN. Dell'esilio nel dolore
Angiol fia consolator.
(Oh tu che l'alma adora,
Vien, la mia vita infiora,
Per noi d'ogni altro bene,
Il loco amor terrà.
Purchè brillarti in viso
Veda soave un riso,
Gli stenti suoi, le pene
Ernani scorderà). (*s'avvicina al castello*)

SCENA III.

Ricche stanze d'ELVIRA nel castello di Silva. — È notte.

ELV. Surta è la notte, e Silva non ritorna!
Ah non tornasse ei più!
Quest'odiato veglio,
Che quale immondo spettro ognor m'insegue.
Col favellar d'amore,
Più sempre Ernani mi configge in core.
Ernani... Ernani involami - all'abborrito amplesso,
Fuggiam... se teco vivere - mi sia d'amor concesso,
Per antri e lande inospiti - ti seguirà il mio piè.
Un Eden di delizia - saran quegli antri a me.

SCENA IV.

Detta e Ancelle che entrano portando ricchi doni di nozze.

ANC. Quante d'Iberia giovani - te invidieran, signora!
Quante ambirieno il talamo - di Silva che t'adora!
Questi monili splendidi - lo sposo ti destina,
Tu sembrerai regina - per gemme e per beltà.
Sposa domani in giubilo - te ognun saluterà.

ELV. M'è dolce il voto ingenuo
Che il vostro cor mi fa.
(Tutto sprezzo che d'Ernani
Non favella a questo core.
Non v'ha gemma che in amore
Possa l'odio tramutar.
Vola, o tempo, e presto reca
Di mia fuga il lieto istante!
Vola o tempo, al core amante
È supplizio l'indugiar).

CORO. (Sarà sposa non amante
Se non mostra giubilar). (*partono*).

SCENA V. - DON CARLO e GIOVANNA.

- CAR. Fa che a me venga... e tosto.
GIO. Signor, da lunghi giorni,
Pensosa ognora, ogni consorzio evita.
È Silva assente...
CAR. Intendo.
Or m'obbedisci...
GIO. Sia...

SCENA VI. - DON CARLO.

Perchè Elvira rapì la pace mia?
Io l'amo... Il mio potere... l'amor mio
Ella non cura... ed io
Preferito mi veggo
Un nemico giurato, un masnadiero...
Quel cor tentiam, solo una volta ancora.

SCENA VII. - Detto ed ELVIRA.

- ELV. Sire!... fia ver? voi stesso... ed a quest'ora?
CAR. Qui mi trasse amor possente.
ELV. Non mi amate... voi mentite...
CAR. Che favelli? un re non mente...
ELV. Da qui dunque ora partite.
CAR. Meco vieni.
ELV. Tolga Iddio!
CAR. Meco vieni, ben vedrai
Quanto io t'ami...
ELV. E l'onor mio?
CAR. Di mia Corte onor sarai...
ELV. No!... cessate...
CAR. E un masnadiero
Fu superbo del tuo amor?
ELV. Ogni cor serba un mistero...

- CAR. Quello ascolta del mio core:
Da quel dì che t'ho veduta
Bella come un primo amore
La mia pace fu perduta,
Tuo fu il palpito del core.
Cedi, Elvira, ai voti miei;
Puro amor desio da te:
Gioia e vita esser tu dèi
Del tuo amante, del tuo re.
ELV. Fiero sangue d'Aragona
Nelle vene a me trascorre...
Lo splendor d'una corona
Leggi al cor non puote imporre...
Aspirar non deggio al trono,
Nè i favor vogl'io d'un re.
L'amor vostro, o sire, è un dono
Troppo grande o vil per me.
CAR. Non t'ascolto... mia sarai...
Vien, mi segui... (*afferrandole un braccio*)
ELV. Il re dov'è? - Nol ravviso. (*fieramente dignitosa*)
CAR. Lo saprai...
ELV. So che questo basta a me. (*strappandogli dal fianco un pugnale*)
Mi lasciate o d'ambo il core
Disperata ferirò.
CAR. Ho i miei fidi...
ELV. Quale orrore!

SCENA VIII.

Detti e ERNANI che viene da un uscio segreto e va a porsi tra loro.

- ERN. Fra quei fidi io pur qui sto.
CAR. Tu se' Ernani!... me 'l dice lo sdegno
Che in vederti quest'anima invade:

Tu se' Ernani, il bandito, l'indegno
 Turbatore di queste contrade...
 A un mio cenno perduto saresti...
 Va... ti sprezzo, pietade ho di te.
 Pria che l'ira in me tutta si desti,
 Fuggi, o stolto, l'offeso tuo re.

ERN. Me conosci?... tu dunque saprai
 Con qual odio t'abborra il mio core!
 Beni, onori, rapito tu m'hai,
 Dal tuo, morto fu il mio genitore.
 Perchè l'ira s'accresca ambi amiamo
 Questa donna insidiata da te.
 In odiarci, in amar pari siamo;
 Vieni adunque, disfidoti, o re.

ELV. (*entr. disp. fra loro col pugnale sguainato*)
 No, crudeli, d'amor non m'è pegno
 L'ira estrema che v'arde nel core...
 Perchè al mondo di scherno far segno
 Di sua casa e d'Elvira l'onore?
 S'anco un gesto vi sfugga, un accento,
 Qui trafitta cadrò al vostro piè.
 No, quest'alma in sì fiero momento
 Non conosce l'amante nè il re.

SCENA IX.

Detti e SILVA seguito poscia da' suoi Cavalieri e da GIOVANNA colle ANCELLE. CARLO starà in modo da non essere facilmente conosciuto da SILVA. ELVIRA cerca di ricomporsi e cela il pugnale.

SIL. Che mai vegg'io! Nel penetral più sacro
 Di mia magione, presso a lei che sposa
 Esser dovrà d'un Silva, - due seduttori io scorgo?
 Entrate, olà, miei fidi cavalieri (*entra il Coro*)
 Sia ognun testimoh del disonore,
 Dell'onta che si reca al suo signore.

(*Infelice!... e tuo credevi - sì bel giglio immacolato!...
 Del tuo crine sulle nevi - piomba invece il disonor.
 Ah! perchè l'etade in seno - giovin core m'ha serbato!
 Mi doveano gli anni almeno - far di gelo pure il cor.*)
 L'offeso onor, signori, (*a Carlo ed Ernani*)

Inulto non andrà.

Scudieri, l'azza a me, la spada mia...

L'antico Silva vuol vendetta, e tosto...

Uscite...

ERN. Ma, signore...

SIL. Non un detto ov'io parlo...

CAR. Signor duca...

SIL. Favelleran le spade, uscite, o vili...

E tu... per primo... vieni...

SCENA X. - *Detti, JACO e DON RICCARDO.*

JACO. Il regale scudiero Don Riccardo.

SIL. Ben venga spettator di mia vendetta...

RIC. Sol fedeltade e omaggio al re si spetta.

(*Indicando Carlo, al cui fianco prende posto*)

TUTTI. O cielo! è desso il re!!!

ELV. e ERN. (*fra loro*) Io tremo, sol per te.

CAR. Vedi come il buon vegliardo (*a Don Riccardo*)

Or del cor l'ira depone,

Lo ritorna alla ragione

La presenza del suo re.

RIC. Più feroce a Silva in petto (*a Don Carlo*)

De' gelosi avvampa il foco,

Ma dell'ira or prende loco,

Il rispetto del suo re.

SIL. (Ah! dagli occhi, un vel mi cade!

Credo appena a' sensi miei;

Sospettar io non potei

La presenza del mio re!)

- ERN. M'odi, Elvira, al nuovo sole (piano ad Elv.)
Saprò torti a tanto affanno;
Ma resisti al tuo tiranno,
Serba a Ernani la tua fè.
- ELV. Tua per sempre... o questo ferro (piano a Ern.)
Può salvarmi dai tiranni!...
M'è conforto negli affanni
La costanza di mia fè.
- JAGO, GIO., CORO. Ben di Silva mostra il volto (fra loro)
L'aspra pugna che ha nel core,
Pur si cela il suo furore
In presenza del suo re.
- SIL. Mio signor, dolente io sono. (a Car. piegando un
CAR. Sorgi, amico, ti perdono... ginocchio)
- SIL. Questo incognito serbato...
CAR. Bene io veggo, t'ha ingannato.
Morte colse l'avo augusto (Appressandosegli
Or si pensa al successore... sorridente)
- La tua fe' conosco, il core...
Vo' i consigli d'un fedel...
- SIL. Mi fia onore... onor supremo...
CAR. Se ti piace il tuo castel
Questa notte occuperemo.
- SIL. Sire, esulto!...
- ELV., ERN. (Che mai sento!)
- CAR. (ad Ern.) (Vo' salvarti.) Sul momento (a Sil.)
Questo fido partirà. (indicando Ern.)
- ELV. (Sentì il ciel di me pietà!)
- ERN. Io tuo fido?... il sarò a tutte l'ore. (fissando
(Come spettro che cerca vendetta; Carlo)
- Dal tuo spento il mio padre l'aspetta:
L'ombra amata placare saprò.
L'odio inulto, che m'arde nel core,
Tutto spegnere alfine potrò,

- ELV. Fuggi, Ernani, ti serba al mio amore, (piano
Fuggi, fuggi a quest'aura funesta. ad Ern.)
Qui, lo vedi, ognun ti detesta:
Va... un accento tradire ti può.
Come tutto possiedi il mio core,
La mia fede serbarti saprò.
- CAR. Più d'ogni astro vagheggio il fulgore (a Sil.
Di che splende cesarea corona: e Don Ric.)
Se al mio capo il destino la dona,
D'essa degno mostrarmi saprò.
La clemente giustizia e il valore
Meco ascendere in trono farò.
- SIL. e RIC. Nel tuo dritto confida o signore. (a Car.)
È d'ogni altro più santo, più giusto;
No, giammai sopra capo più augusto
Mai de' Cesari il lauro posò.
Chi d'Iberia possiede l'amore,
Quello tutto del mondo mertò.
- GIO e ANC. Perchè mai dell'etade in sul fiore, (fra loro)
Perchè Elvira smarrita ed oppressa
Or che il giorno di nozze s'appressa
Non di gioia un sorriso mostrò?
Ben si vede... l'ingenuo suo core
Simulare gli affetti non può.
- JAGO. e CAV. Silva in gioia cangiato ha il furore,
Tutta lieta or si vede quell'alma,
Come al mare ritorna la calma,
Quando l'ira dei venti cessò.
La dimora del Re nuovo onore
Al castello dei Silva apportò.

Fine della prima parte.

PARTE SECONDA - L'ospite

SCENA PRIMA.

Magnifica sala nel palazzo di Don Ruy Gomez De Silva.

Porte che mettono a vari appartamenti. Intorno alle pareti veggonsi disposti entro ricche cornici, sormontate da corone ducali e stemmi dorati, i ritratti della famiglia dei Silva. Presso ciascun ritratto vedesi collocata una completa armatura equestre, corrispondente all'epoca in cui il dipinto personaggio viveva. Havvi pure una ricca tavola con presso un seggiolone ducale di quercia.

Cavalieri e paggi di Don Ruy. — Dame, Damigelle di Elvira riccamente abbigliate.

TUTTI. Esultiamo!... Letizia ne inondi...
Tutto arrida di Silva al castello;
No, di questo mai giorno più bello
Dalla balza d'oriente spuntò.

DAME. Quale fior che le aiuole giocondi,
Olezzando dal vergine stelo,
Cui la terra sorride ed il cielo,
È d'Elvira la rara beltà.

CAV. Tale fior sarà tolto, odorato
Dal più degno gentil cavaliere,
Ch'ora vince in consiglio e sapere
Quanti un dì col valore eclissò.

TUTTI. Sia il connubio qual merta beato,
E ripeter si vegga la prole,
Come l'onda fra i raggi del sole,
De' parenti virtude e beltà.

SCENA II.

Detti, JAGO e SILVA, che pomposamente vestito da grande di Spagna, va a sedersi sul seggiolone ducale.

SIL. Jago, qui tosto il pellegrino adduci.

(Jago esce. Tosto comparisce Ernani sulla porta in arnese da pellegrino.)

ERN. Sorrida il cielo a voi.

SIL. T'appressa, o pellegrin... Chiedi, che brami?

ERN. Chiedo ospitalità.

SIL. Fu sempre sacra ai Silva... e lo sarà.

Qual tu sia, d'onde venga,

Io già saper non voglio.

Ospite mio sei tu... ti manda Iddio,

Disponi.

ERN. A te, signor, mercè.

SIL. Non cale;

Qui l'ospite è signor.

SCENA III.

S'apre la porta dell'appartamento di ELVIRA, ed ella entra in ricco abbigliamento nuziale, seguita da giovani Paggi ed Ancelle.

SIL. Vedi? la sposa mia s'appressa...

ERN. Sposa!

SIL. Fra un'ora... (*ad Ern.*) A che d'anello (*ad Elv.*)

E di ducal corona - non t'adornasti, Elvira?

ERN. Sposa! fra un'ora!! Adunque

Di nozze il dono io voglio offrirti, o duca!

SIL. Tu?

ERN. Sì.

ELV. (Che ascolto!)

SIL. E quale?

ERN. Il capo mio:

Lo prendi. (*gettando l'abito da pellegrino*)

ELV. (Ernani vive ancor!) Gran Dio!

ERN. Oro, quant'oro ogni avido
Puote saziar desio
A tutti v'offro, abbiatelo
Prezzo di sangue mio.
Mille guerrier m'inseguono,
Siccome belva i cani...
Sono il bandito Ernani,
Odio me stesso e il di.

ELV. (Ohimè, si perde il misero!)

SIL. Smarrita ha la ragione.

(a' suoi)

ERN. I miei dispersi fuggono,
Vostro son io prigionie;
Al re mi date, e premio...

SIL. Ciò non sarà; lo giuro:

Rimanti qui sicuro,
Silva giammai tradi.

In queste mura ogni ospite

Ha i dritti d'un fratello;

Olà, miei fidi, s'armino

Le torri del castello. - Seguitemi.

(accenna ad Elvira di entrare nelle sue stanze colle Ancelle, e seguito dai suoi parte.)

SCENA IV.

ELVIRA, partito SILVA, fa alcuni passi per seguire le Ancelle indi si ferma e, uscite quelle, torna ansiosa ad ERNANI, che sdegnosamente la respinge.

ERN. Tu, perfida,

Come fissarmi ardisci?

ELV. A te, il mio sen ferisci,

Ma fui e son fedel.

Fama te spento credere

Fece dovunque.

ERN. Spento?

Io vivo ancora!

ELV. Memore

Del fatto giuramento,
Sull'ara stessa estinguere

(mostrandogli il pugnale celato)

Me di pugnol volea;

Non son, non sono rea

Come tu sei crudel.

ERN. Tergi il pianto... mi perdona.

Fu delirio... t'amo ancor.

ELV. Caro accento! al cuor mi suona

Più possente del dolor.

A due Ah morir potessi adesso!

O mia Elvira, sul tuo petto

O mio Ernani

Proverebbe questo amplesso

La celeste voluttà.

Solo affanni il nostro affetto

Sulla terra a noi darà.

SCENA V.

SILVA, che vedendoli abbracciati, si scaglia furibondo tra loro col pugnale alla mano, e *Detti*.

SIL. Scellerati, il mio furore

Non ha posa, non ha freno.

Strapperò l'ingrato core,

Vendicarmi potrò almeno.

SCENA VI. - JAGO frettoloso, e detti.

JAGO Alla porta del castello

Giunse il re con un drappello.

Vuole accesso...

SIL. S'apra al re.

(Jago parte)

SCENA VII. - SILVA, ELVIRA ed ERNANI.

ERN. Morte invoco or io da te.

SIL. No, vendetta più tremenda
Vo' serbata alla mia mano;
Vien, ti cela, ognuno invano (ad Ernani)
Rinvenirti tenterà.
A punir l'infamia orrenda
Silva solo basterà.

ELV., ERN. La vendetta più tremenda
Su me compia la tua mano,
Ma con ^{lui} _{lei} ti serba umano,
Apri il core alla pietà.
Su me sol l'ira tua scenda;
Giure in ^{lei} _{lui} colpa non v'ha.

(Ernani entra in un nascondiglio apertogli da Silva dietro il proprio ritratto. Elvira si ritira nelle sue stanze.)

SCENA VIII.

SILVA, D. CARLO, D. RICCARDO con seguito di cavalieri.

CAR. Cugino, a che munito
Il tuo castel ritrovo?

SIL. (s'inchina senza parlare)

CAR. Rispondimi.

SIL. Signore...

CAR. Intendo... Di ribellione l'idra,
Miseri conti e duchi, ridestate...
Ma veglio anch'io, e ne' merlati covi
Quest'idre tutte soffocar saprò;
E covi e difensori abatterò.
Parla...

SIL. Signore, i Silva son leali.

CAR. Vedremo... De' ribelli
L'ultima torma vinta, fu dispersa;
Il capo lor bandito,
Ernani, al tuo castello ebbe ricetto.
Tu me 'l consegna, o il foco, ti prometto,
Qui tutto appianerà...
S'io fede attengo, tu saper ben puoi.

SIL. Nol niego... è ver... tra noi
Un pellegrino giunse,
Ed ospitalità chiese per Dio...
Tradirlo non degg'io...

CAR. Sciagurato!... e il re tradir vuoi tu?

SIL. Non tradiscono i Silva.

CAR. Il capo tuo o quel d'Ernani io voglio.
Intendi?...

SIL. Abbiate il mio.

CAR. Tu, don Riccardo, a lui togli la spada.
(Don Riccardo eseguisce)

Voi del castello ogni angolo cercate,
Scoprite il traditore.

SIL. Fida è la rocca come il suo signore.
(parte de' Cavalieri escono.)

SCENA IX.

DON CARLO, SILVA, DON RICCARDO e parte de' Cavalieri.

CAR. La vedremo, veglio audace, (con fuoco a Silva)
Se resistermi potrai,
Se tranquillo sfiderai
La vendetta del tuo re.
Essa rugge sul tuo capo;
Pensa, pria che tutta scenda,
Più feroce, più tremenda
D'una folgore su te.

SIL. No, de' Silva il disonore
Non vorrà d'Iberia un re.
CAR. Il tuo capo, o il traditore,
Scegli... Scampo altro non v'è.

SCENA X.

Cavalieri che rientrano portando fasci d'armi e *Detti*.

CORO Fu esplorata del castello - ogni parte la più occulta.
Tutto invano: del ribello - nulla traccia si scopri.
Fur le scolte disarmate: - L'ira tua non andrà inulta,
Ascoltar non dei pietate - per chi fede e onor tradi.
CAR. Fra tormenti parleranno, - il bandito additeranno.

SCENA XI.

ELVIRA, che esce precipitosamente dalle sue stanze seguita da GIOVANNA e Ancelle, e detti.

ELV. Deh, cessate... in regal core (*gettandosi ai piedi*
Non sia muta la pietà. *di Carlo*)
CAR. Tu me 'l chiedi?... ogni rancore (*sorpreso*)
Per Elvira tacerà. (*rialzandola*)
Della tua fede statico (*a Silva*)
Questa donzella sia.
Mi segua... o del colpevole...
SIL. No, no; ciò mai non fia.
Deh, sire, in mezzo all'anima
Non mi voler ferir...
Io l'amo... al vecchio misero
Solo conforto è in terra...
Non mi volerla togliere...
Pria questo capo atterra...

CAR. Adunque, Ernani...

SIL. Seguati.

La fe' non vo' tradir.

CORO Ogni pietade è inutile;
T'è forza l'obbedir.

CAR. Vieni meco, sol di rose, (*ad Elvira*)
Intrecciar ti vo' la vita;
Meco vieni, ore penose
Per te il tempo non avrà.
Tergi il pianto, o giovinetta,
Dalla guancia scolorita,
Pensa al gaudio che t'aspetta,
Che felice ti farà.

RIC. e CORO. Credi, il gaudio che t'aspetta (*ad Elv.*)
Te felice renderà.

GIO. ed ANC. (Ciò la morte a Silva affretta
Più che i danni dell'età).

ELV. (Ah! la sorte che m'aspetta
Il mio duolo eternerà).

SIL. (Sete ardente di vendetta,
Silva appien ti appagherà).

Il Re parte col suo seguito, seco traendo Elvira appoggiata al braccio di Giovanna; le Ancelle entrano nelle stanze della loro signora.

SCENA XII.

SILVA, dopo aver veduto immobile partire il re col suo seguito.

Vigili pure il ciel sempre su te.
L'odio vivrà in cor mio pur sempre, o re.

(corre alle armature che sono presso i ritratti, ne trae due spade,
va quindi ad aprire il nascondiglio di Ernani.)

SCENA XIII. - ERNANI e detto.

SIL. Esci... a te... scegli... seguimi. (*presentandogli*
ERN. Seguirti?... E dove? *le due spade*)
SIL. Al campo.
ERN. No 'l vo', no 'l deggio...
SIL. Misero!
Di questo acciaio al lampo
Impallidisci?... Seguimi...
ERN. Me 'l vietan gli anni tuoi.
SIL. Vien, ti disfido, o giovine;
Uno di noi morrà.
ERN. Tu m'hai salvato, uccidimi,
Ma ascolta per pietà!...
SIL. Morrai...
ERN. Morrò, ma pria - l'ultima prece mia...
SIL. Volgerla a Dio tu puoi...
ERN. No... la rivolgo a te.
SIL. Parla... ho l'inferno in me.
ERN. Solo una volta, un'ultima
Fa ch'io la vegga...
SIL. Chi?
ERN. Elvira.
SIL. Or or parti; - seco la trasse il re.
ERN. Vecchio, che mai facesti? - Nostro rivale egli è.
SIL. Oh rabbia!... e il ver dicesti?
ERN. L'ama...
SIL. Vassalli, all'armi! (*furente per la scena*)
ERN. A parte dei chiamarmi - di tua vendetta.
SIL. No. - Te prima ucciderò.
ERN. Ecco il pegno: nel momento (*gli consegna un*
In che Ernani vorrai spento, corno da caccia)
Se uno squillo intenderà
Tosto Ernani morirà.

SIL. A me la destra... giuralo.
ERN. Pel padre mio lo giuro.
A due Iddio n'ascolti, e vindice
Punisca lo spergiuro;
L'aura, la luce manchino,
Sia infamia al mentitor.

SCENA XIV.

Cavalieri di SILVA, che entrano disarmati e frettolosi, e detti.

CORO Salvi ne vedi, e liberi - a cenni tuoi, signor.
SIL. L'ira mi torna giovine; - s'insegna il rapitor.

SILVA ed ERNANI (*a due*)

In arcion, in arcion, cavalieri,
Armi, sangue, vendetta, vendetta,
Silva stesso vi guida, v'affretta,
Premio degno egli darvi saprà.
Questi brandi di morte forieri,
D'ogni cor troveranno la strada;
Chi resister s'attenti pria cada;
Fia delitto il sentire pietà.

CORO Pronti vedi i tuoi cavalieri...
Per te spirano sangue, vendetta;
Se di Silva la voce li affretta
Più gagliardo ciascuno sarà!
Questi brandi, di morte forieri, (*brandendo le*
D'ogni cor troveranno la strada; *spade*)
Chi resister s'attenti, pria cada;
Fia delitto il sentire pietà. (*partono tutti*)

Fine della parte seconda.

PARTE TERZA - La clemenza

SCENA PRIMA.

Sotterranei sepolcrali che rinserrano la tomba di Carlo Magno in Aquisgrana.

A destra dello spettatore havvi il detto monumento con porta di bronzo, sopra la quale leggesi in lettere cubitali l'iscrizione: *Karolo Magno*; in fondo, scala che mette alla maggior porta del sotterraneo, nel quale pur si vedranno altri minori sepolcri; sul piano della scena altre porte che conducono ad altri sotterranei. Due lampade pendenti dal mezzo spandono una fioca luce su quegli avelli.

DON CARLO e DON RICCARDO avvolti in ampi mantelli oscuri, entrano guardinghi dalla porta principale. DON RICCARDO precede con una fiaccola.

CAR. È questo il loco?

RIC. Sì...

CAR. E l'ora?

RIC. È questa.

Qui s'aduna la lega...

CAR. Che contro me cospira...

Degli assassini al guardo

L'avel mi celerà di Carlo Magno...

E gli elettor?

RIC. Raccolti,

Elibrano i dritti a cui spetti del mondo

La più bella corona, il lauro invitto

De' Cesari decoro.

CAR. Lo so... mi lascia. (*Ric. va per partire*) Ascolta:

Se mai prescelto io sia,

Tre volte il bronzo ignivomo

Dalla gran torre toni,

Tu poscia scendi a me; qui guida Elvira...

RIC. E vorreste?

CAR. Non più... tra questi avelli

Converserò coi morti

E scoprirò i ribelli. (*D. Riccardo parte*)

SCENA II. - DON CARLO.

Gran Dio! costor sui sepolcrali marmi

Afflan il pugnol per trucidarmi!

Scettri! dovizie! onori!

Bellezza!... gioventù!... che siete voi?

Cimbe natanti sopra il mar degli anni,

Cui l'onda batte d'incessanti affanni

Finchè giunte sul soglio della tomba

Con voi nel nulla il nome vostro piomba.

Oh de' verd'anni miei - sogni e bugiarde larve;

Se troppo vi credei - l'incanto ora disarve.

S'ora chiamato sono - al più sublime trono:

Della virtù com'aquila - sui vanni m'alzerò,

E vincitor de' secoli - il nome mio farò.

(apre con chiave la porta del monumento di Carlo Magno, e vi entra.)

SCENA III.

Schiudonsi le porte minori del sotterraneo e vi entrano guardinghi ed avvolti in grandi mantelli i personaggi della lega portando fiaccole.

I. *Ad Augusta!* (1)

II. Chi va là?

I. *Per Augusta!*

II. Bene sta.

TUTTI. Per la lega santo ardor,

L'alma invada, accenda i cor.

(1) Le parole latine « Ad Augusta », « Per Augusta » significano a meta eccelsa, per anguste vie; cioè: Quei della Lega che si prefiggono di giungere alla meta per vie ristrette e con deboli mezzi.

SCENA IV.

Detti, SILVA, ERNANI, JAGO, vestiti come i primi.

SIL., ERN. e JAGO (*a tre*) *Ad Augusta!*

CORO *Per Augusta!*

SIL., ERN. e JAGO (*a tre*) *Per la lega...*

CORO *Santa e giusta...*

TUTTI *Dalle tombe parlerà - del destin la volontà.*

SIL. *All'invito mancò alcuno?*

CORO *Qui codardo havvi nessuno.*

SIL. *Dunque svelisi il mistero:
Carlo aspira al sacro impero...*

CORO *Spento pria qual face cada.*

TUTTI (*spengono le faci*) *Dell'iberica contrada*

Franse i dritti... s'armerà - ogni destra che qui sta.

SIL. *Una basti... la sua morte - ad un sol fidi la sorte.*

(*Ognuno trae dal seno una tavoletta, v'incide col pugnale la propria cifra e la getta in un avello scoperchiato.*)

CORO *È ognun pronto ad ogni evento*

A ferir od esser spento.

(*Silva s'appressa lentamente all'avello, ne cava una tavoletta; tutti ansiosi lo circondano.*)

CORO *Qual si noma?*

SIL. *Ernani.*

CORO *È desso!!!*

ERN. (*con trasporto e giubilo*)

Oh qual gaudio m'è concesso!! - Padre!! Padre!!

CORO *Se cadrai - vendicato resterai.*

SIL. *L'opra, giovine, mi cedi.*

ERN. *Me sì vile, o vecchio, credi?*

SIL. *La tua vita, gli aver miei - io ti dono...*

ERN. *No.*

SIL. *Potrei (mostrandogli il corno)*

Ora astringerti a morir.

ERN. *No... Vorrei prima ferir.*

SIL. *Dunque, o giovane t'aspetta
La più orribile vendetta.*

TUTTI *Noi fratelli in tal momento*

Stringa un patto, un giuramento:

(*Tutti si abbracciano, e nella massima agitazione traendo le spade pronomono nel seguente:*)

CORO *Si ridesti il leon di Castiglia,*

E d'Iberia ogni monte, ogni lito

Eco formi al tremendo ruggito

Come un di contro i Mori oppressor.

Siamo tutti una sola famiglia,

Pugnerem colle braccia, co' petti;

Schiavi inulti più a lungo negletti

Non sarei finchè vita abbia il cor.

Sia che morte ne aspetti, o vittoria,

Pugnerem, ed il sangue de' spenti

Nuovo ardir ai figliuoli viventi,

Forze nuove a pugnare darà.

Sorga alfine radiante di gloria,

Sorga un giorno a brillare su noi...

E immortal fra i più splendidi eroi

Col lor nome anche il nostro sarà.

SCENA V.

DON CARLO *dalla porta del monumento e detti. S'ode un colpo di cannone.*

CORO *Qual rumore! * che sarà?*

(*altro colpo di cannone e la porta del monumento si apre)

Il destin si compirà.

(terzo colpo di cannone e Don Carlo si mostra sulla soglia)

CAR. *Carlo Magno imperator!*

(*atterriti*)

(*Carlo picchia tre volte col pugno del pugnale sulla porticella di bronzo, poi esclama con terribile voce:*)

Carlo Quinto, o traditor.

SCENA VI.

S'apre la gran porta del sotterraneo ed allo squillar delle trombe entrano sei Elettori vestiti di broccato d'oro seguiti da paggi che portano sopra cuscini lo scettro, la corona e le altre insegne imperiali. Ricco corteo di Gentiluomini e Dame Alemanne e Spagnuole circonda l'imperatore. Fra le ultime vedesi ELVIRA seguita da GIOVANNA. Nel fondo saranno spiegate le bandiere dell'impero, e molte fiaccole portate da soldati illumineranno la scena. DON RICCARDO è alla testa del corteo.

RIC. L'elettoral consesso v'acclamava
Augusto imperatore,
E le Cesaree insegne,
O sire, ora v'invia.

CAR. La volontà del ciel sarà la mia. (agli elettori)
Questi ribaldi contro me cospirano...
Tremate, o vili, adesso? (ai congiurati)
È tardi... tutti in mano mia qui siete...
La mano stringerò... tutti cadrete...
Dal volgo si divide

(alle guardie che eseguono lasciando Ernani tra il volgo)
Solo chi è conte e duca;
Prigion sia il volgo, ai nobili la scure.

ERN. Decreta dunque, o re, morte a me pure.

(avanzandosi fieramente fra i nobili e coprendosi il capo)

Io son conte, duca sono - di Segorbia, di Cardona,
Don Giovanni d'Aragona - riconosca ognuno in me.

Or di patria e genitore - mi sperai vendicatore.
Non t'uccisi, t'abbandono - questo capo: il tronca, o re.

CAR. Sì, cadrà... con altri appresso.

ELV. (gettandosi ai piedi di Carlo)

Ah, signor, se t'è concesso
Il maggiore d'ogni trono,

Questa polvere negletta
Or confondi col perdono...
Sia lo sprezzo tua vendetta
Che il rimorso compierà.

CAR. Taci: o donna.

ELV. Ah, no, non sia.

Parlò il ciel per voce mia,

Virtù angusta è la pietà. (si alza)

CAR. (concentrato fissa la tomba di Carlo Magno)

O sommo Carlo - più del tuo nome

Le tue virtùdi - aver vogliò;

Sarò, lo giuro - a te ed a Dio,

Delle tue gesta emulator. (dopo qualche pausa)

Perdono a tutti - (mie brame ho dome).

(guidando Elvira tra le braccia di Ernani)

Sposi voi siate - v'amate ognor.

A Carlo Magno - sia gloria e onor.

TUTTI Sia lode eterna - Carlo al tuo nome

Tu, re clemente - somigli a Dio,

Perchè l'offesa - copri d'oblio,

Perchè perdoni - agli offensor.

Il lauro augusto - sulle tue chiome

Acquista insolito - divin fulgor,

A Carlo Quinto - sia gloria e onor.

SIL. Oh mie speranze - vinte, non dome,

Tutte appagarvi saprò ben io;

Per la vendetta, per l'odio mio

Avrà sol vita - in seno il cor.

Canute gli anni - mi fèr le chiome:

Ma inestinguibile - è il mio livor..

Vendetta gridami - l'offeso onor.

Fine della parte terza.

PARTE QUARTA - La maschera

SCENA PRIMA.

Terrazzo nel palazzo di Don Giovanni d'Aragona in Saragozza. — A destra e a manca sonvi porte che mettono a vari appartamenti; il fondo è chiuso da cancelli, attraverso i quali vedonsi i giardini del palazzo illuminati e parte di Saragozza. Nel fondo a destra dello spettatore havvi una grande scalea che va nei giardini. Da una sala a sinistra di chi guarda odesi la lieta musica delle danze.

Gentiluomini, Dame, Maschere, Paggi ed Ancelle vanno e vengono gaiamente tra loro discorrendo.

TUTTI Oh come felici - gioiscono gli sposi!
Saranno quai fiori cresciuti a uno stel.
Cessò la bufera de' di procellosi;
Sorrider sovr'essi - vorrà sempre il ciel.

SCENA II.

Compare una maschera tutta chiusa in nero domino, che guarda impaziente d'intorno, come chi cerca con premura alcuno.

CORO I. Chi è costui che qui s'aggira,
Vagolando in nero ammanto?
II. Sembra spettro che un incanto
Dalla tomba rievocò.
I. Par celar a stento l'ira. (*attornando la masch.*)
II. Ha per occhi brage ardenti...

TUTTI Vada, fugga dai contenti,
Chè il suo aspetto funestò.

(la maschera, dopo qualche atto di minacciosa collera, si invola alla comune curiosità, scendendo ne' giardini.)

SCENA III.

Sopraggiungono altre maschere dalla sala del ballo.

TUTTI Sol gaudio, sol festa - qui tutto risuoni.
Palesi ogni labbro - la gioia del cor.
Qui solo di nozze - il canto s'intoni...
Un nume fe' paghe - le brame d'amor.

(tutti partono, la musica dalle stanze tace; si spengono le faci e tutto resta in profondo silenzio.)

SCENA IV.

ERNANI ed ELVIRA vengono dalla sala da ballo, avviandosi alla destra dello spettatore, ov'è la stanza nuziale.

ERN. Cessaro i suoni, dispari ogni face;
Di silenzi e mistero amor si piace.
Ve' come gli astri stessi, Elvira mia,
Sorrider sembrano al felice imene..

ELV. Così brillar vedeali
Di Silva dal castello, allor che mesta
Io ti attendeva... e all'impaziente core
Secoli eterni rassembravan l'ore.
Or meco alfin sei tu...

ERN. E per sempre.

ELV. Oh gioia!

ERN. Sì, sì, per sempre tuo.

ERN. ed ELV. Fino al sospiro estremo
Un solo core avremo.

(s'ode un lontano suono di corno)

ERN. (Maledizion di Dio!)

ELV. Il riso del tuo volto fa ch'io veda.

(s'ode un altro suono)

ERN. (Ah la tigre domanda la sua preda!)

ELV. Cielo!... Che hai tu che affanni?

- ERN. Non vedi, Elvira, un infernal sogghigno,
Che me, tra l'ombra, corruscante, irride!...
È il vecchio!... il vecchio!... mira!...
- ELV. Ohimè!... smarrisci i sensi!...
- ERN. (Egli mi vuole!) Ascolta, o dolce Elvira...
Solo ora m'ange una ferita antica...
Va tosto per un farmaco, o diletta...
- ELV. Ma tu, signor!...
- ERN. Se m'ami, va, t'affretta.
(Elvira entra nelle stanze nuziali)

SCENA V.

- ERN. Tutto ora tace intorno;
Forse fu vana illusion la mia!...
Il cor non uso ad esser beato,
Sognò forse le angosce del passato.
Andiam... (va per seguire Elvira)

SCENA VI. - Detto e SILVA mascherato.

- SIL. T'arresta. (fermandosi a capo della scala)
- ERN. (È desso!
Viene il mirto a cangiarsi col cipresso!)
- SIL. Ecco il pegno: nel momento
In che Ernani vorrai spento,
Se uno squillo intenderà
Tosto Ernani morirà.
Sarai tu mentitor?...
- ERN. Ascolta un detto ancor.
Solino, errante, misero, - fin da' prim'anni miei,
D'affanni amaro un calice - tutto ingoiar dovei,
Ora che alfine arridere - mi veggio il ciel sereno,
Lascia ch'io libi almeno - la tazza dell'amor.

- SIL. Ecco la tazza... scegliere,
(fieramente presentandogli un pugnale ed un veleno)
Ma tosto, io ti concedo.
- ERN. Gran Dio!
- SIL. Se tardi od esiti...
- ERN. Ferro e velen qui vedo!...
Duca... rifugge l'anima...
- SIL. Dov'è l'ispano onore?
Spergiuro, mentitore.
- ERN. Ebben... porgi...: morirò: (prende il pugnale)

SCENA ULTIMA.

Detti ed ELVIRA dalle stanze nuziali.

- ELV. Ferma, crudele, estinguere (ad Ern.)
Perchè vuoi tu due vite?
Quali d'Averno demone
Ha tali trame ordite?
Presso il sepolcro mediti,
Compisci tal vendetta!...
La morte che t'aspetta,
O vecchio, affretterò.
Ma che diss'io? perdonami...
L'angoscia in me parlò.
- SIL. È vano, o donna, il piangere...
È vano... io non perdono.
- ERN. (La furia è inesorabile).
- ELV. Figlia d'un Silva io sono.
Io l'amo... indissolubile
Nodo mi stringe a lui.
(va per iscagliarsegli contro, poi s'arresta)
- SIL. L'ami? morrà costui,
Per tale amor morrà,

ELV. Per queste amare lagrime,
Di lui, di me pietà.

ERN. Quel pianto, Elvira, ascondimi...

Ho d'uopo di costanza,
L'affanno di quest'anima
Ogni dolore avanza...
Un giuramento orribile
Ora mi dannà a morte,
Fu scherno della sorte
La mia felicità.

Non ebbe di noi miseri
Non ebbe il ciel pietà!

SIL. (*appressandosegli minaccioso*)

*Se uno squillo intenderà
Tosto Ernani morirà.*

ERN. Intendo... intendo... compiasi

Il mio destin fatale.

(*si pianta il pugnale nel seno*)

ELV. Che mai facesti, o misero?

Ch'io mora!... a me il pugnale...

SIL. No, sciagurata, arrestati,

Il delirar non vale...

ERN. Elvira!... Elvira!...

ELV. Attendimi,

Sol te seguir desio.

ERN. Vivi... d'amarmi e vivere...

Cara... t'impongo... addio!

Per noi d'amore il talamo

Di morte fu l'altar.

(*Ernani spira ed Elvira sviene*)

SIL. (Della vendetta il demone)

Qui venga ad esultar!)

FINE.